

Dall'autore premio Strega  
e premio Fondazione il Campiello 2015 alla carriera

SEBASTIANO  
VASSALLI

LE DUE CHIESE

**BUR** contemporanea  
Rizzoli

**SEBASTIANO VASSALLI**

**LE DUE CHIESE**

con una prefazione dell'autore

**BUR** contemporanea

Proprietà letteraria riservata  
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08489-5

Prima edizione BUR Contemporanea settembre 2015

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)

*Seguici su:*

Twitter: @BUR\_Rizzoli    [www.bur.eu](http://www.bur.eu)    Facebook: /RizzoliLibri

## Questa storia

*Prefazione di Sebastiano Vassalli*

Questa storia, come tutte le storie, si svolge nello spazio e nel tempo. Nello spazio, il suo punto di riferimento è una grande montagna, che si vede per centinaia di chilometri dalla pianura sottostante e che un poeta, tanti anni fa, chiamò «il Macigno Bianco». Il Macigno Bianco fa parte di un sistema montuoso, quello delle Alpi, che è al centro della nostra vecchia Europa e ne costituisce, per così dire, la struttura portante. L'ossatura. È qui, in questo incrocio di culture, di nazioni e di lingue, che nasce l'altro punto di riferimento della storia che sto per raccontare, quello che ci aiuta a collocarla nel tempo. Un insieme di musica e di parole. Un inno: l'*Internazionale*, che ormai pochi cantano e pochi ricordano. L'*Internazionale* è un simbolo dell'epoca che ci siamo lasciati alle spalle, ed è anche il simbolo di una religione: la religione del lavoro, che ha infiammato una buona parte del mondo e di cui non si sono ancora spente le ultime braci.

«Il lavoro rende liberi.» Questa frase, che non è odiosa per se stessa ma che lo è diventata per essere stata scritta in lettere di ferro sul cancello di un recinto di schiavi, riassume come meglio non si potrebbe la religione del lavoro

e l'idea che la sosteneva. Il grande sogno che nasce dalla grande infelicità. Il sogno di una liberazione definitiva: di un'età dell'oro in cui nessuno più potrà essere il servo di un altro, e il benessere e la gioia di vivere saranno finalmente alla portata di tutti.

Cento e cinquanta anni fa, quel sogno diventò un inno: l'*Internazionale*, che poi è risuonato in ogni parte del mondo e che era nato tra queste montagne e in queste valli intorno al Macigno Bianco, dove si svolge la nostra storia.

Anche se l'autore delle parole è un certo Pierre Degeyter, di nazionalità francese: la musica, nella sua parte essenziale, esisteva prima delle parole ed era un inno alle Alpi. Era una «marcia per banda» del maestro Vincenzo Petrali, e si intitolava *Orobia*. Come abbia poi fatto l'inno delle Alpi a diventare l'inno del genere umano («È la lotta finale: | Uniamoci, e domani | L'Internazionale | Sarà il genere umano») resterà un mistero, che nessuno probabilmente potrà mai spiegare. La musica, si sa, è la cosa più volatile e orecchiabile del mondo. Ma è bello, è consolante, che dietro alle rivoluzioni fallite e alle speranze tradite, dietro al sangue e alle lacrime delle guerre ci sia la visione maestosa delle grandi montagne.

È consolante pensare che tutto nasce da un sogno e nasce qui; e che tutto, poi, si ricompone nel silenzio e nella grandiosità di questo paesaggio.

Questa storia è la storia di un villaggio delle Alpi, e degli uomini e delle donne che ci vivono al tempo dell'*Internazionale*: un tempo lungo, che è durato un po' più di un secolo. Non è la storia del grande sogno e non è nemmeno la storia della religione del lavoro, che tra queste montagne e in queste valli non è mai arrivata a trionfare, e dunque non

potrebbe essere raccontata partendo da qui. Ma anche qui gli uomini e le donne sono vissuti in quell'epoca, che era la loro epoca, e le loro storie lo dimostrano.

Anche qui hanno sognato, come dappertutto...

Agosto 2009

Dopo essere stato l'inno ufficiale dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e dopo avere accompagnato la «lunga marcia» del presidente Mao; dopo avere acceso tante speranze in ogni parte del mondo, l'inno alle Alpi del maestro Petrali può ritornare nel silenzio e nella quiete dei luoghi dove è nato, ad attendere che si affermi nel mondo una nuova religione. Una religione molto terrena e molto umana. L'unica, ormai, che può promettere agli uomini una salvezza, e di cui ogni giorno si sente crescere il bisogno. La religione della natura e dell'ambiente potrebbe nascere proprio qui, nel cuore di questa vecchia Europa dove tutto ha avuto inizio. Perché tutto, un giorno, non debba finire.



# LE DUE CHIESE

*A sua maestà  
il Macigno Bianco*



*La montagna-Dio*

Tutto incomincia con quattro spari che riecheggiano nel silenzio della montagna.

Tutto incomincia con un corpo immobile nella neve macchiata di sangue, e con un pezzo di latta: forse una spilla, che qualcuno ha buttato su quel corpo. Sulla spilla, che verrà conservata a lungo nei depositi di un tribunale, come «firma» dell'assassino e quindi anche come elemento fondamentale per le indagini, si leggono, stampate in rilievo, le parole: NON PIÙ SERVI NON PIÙ PADRONI.

Il corpo rimasto immobile nella neve risulterà essere appartenuto al maresciallo Ermes Prandini di anni trentasei, sposato e padre di un bambino di due anni all'epoca di questi avvenimenti. L'infante Luigi Prandini, figlio della vittima, non conserverà nessuna memoria diretta di suo padre. Crescendo, conoscerà e ricorderà il viso di un uomo con i capelli tagliati «a spazzola», lo sguardo severo e le labbra serrate, con gli angoli della bocca piegati leggermente all'ingiù. In pratica, conoscerà e ricorderà la fotografia che sua madre tiene sul cassetto in camera da letto, chiusa dentro una cornice di madreperla. Dei funerali del padre, invece, il piccolo Luigi ricorderà qualche frammento di immagine e qualche suono, avvolti in una specie di nebbia. Ricorderà l'eco delle parole (non le parole, ma la loro ri-